

Lo scontro politico



Il Cavaliere pessimista: «Ormai spero solo in miracoli»
Tempo scaduto per il leader pattista. Oggi incontra la Lega
Maroni: «Gli dirò che se sta con noi sarà candidato premier
Altrimenti sappia che non è necessario: il polo ormai c'è»

Biscione e Carroccio incalzano Segni

Berlusconi: «Martinazzoli suicida, sto per scendere in campo»

L'asse Carroccio-Biscione spinge Segni nell'angolo. Berlusconi è prossimo all'annuncio della sua candidatura: «È ormai il tempo di agire...», ha detto ieri. Subito è arrivato il «siamo con te» della Lega. Oggi Maroni incontra Segni: «Il polo della libertà è cosa fatta, dovrà dire se ci sta o meno. Con noi sarà lui il nostro premier designato, altrimenti non s'illuda di venir ripescato». De profundis per Martinazzoli.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Gli altoparlanti dello stadio Meazza diffondono a tutto volume le note dell'inno di Forza Italia e Silvio Berlusconi ribadisce al giornalista: «Aspetto ancora qualche ora poi decido sulla mia candidatura: da domani (oggi, ndr) si fa sul serio. Non che finora lo abbia scherzato, ma adesso si passa alla parte operativa». La partita Milan-Piacenza si è appena conclusa e il Cavaliere si tiene rigorosamente dentro i binari delle dichiarazioni possibilistiche già diffuse nel primo pomeriggio. «Agiere è l'imperativo categorico. Così la sua irruzione diretta sulla scena politica italiana è quasi certa. Solo un'adesione di Segni, senza remore di sorta, al polo liberaldemocratico potrebbe far recedere il Cavaliere, ma un eventuale «sì» di Mariotto viene ormai classificato nella categoria dei «miracoli».

Se Berlusconi chiama col suo «ci sono anch'io», la Lega immediatamente risponde: «E noi siamo con te». Ieri il «stessi-

lore» Roberto Maroni ha fatto compiere all'intesa un definitivo passo in avanti fino al punto da dichiarare che «la presenza di Segni nello schieramento resta un fatto importante ma non più decisivo». L'ambasciatore di Bossi ha passato la domenica nella villa di Arcore a discutere di programmi e candidature con gli uomini di Berlusconi. Particolarmente soddisfatto per la piega presa dagli avvenimenti, alla vigilia del faccia a faccia con Segni programmato per oggi a Roma, Maroni si sente così di poter annunciare: «Il polo della libertà ormai esiste, è cosa fatta». Poi precisa: «Lo compongono la Lega, Forza Italia, il Centro cristiano democratico, le liste Pannella, l'Unione di centro (i liberali Costa e Biondi ndr), i socialisti democratici». Fatto il calcolo anti-sinistre, non resta altro che attendere la risposta di Mariotto. «Non avrò molte cose da dirgli - premette Maroni -». Sarà lui che dovrà semplicemente rispondere se sta con noi o preferisce scegliere



il suicidio con Martinazzoli. Certo, il polo neomodernista in cambio dell'assenso gli offrirà la sostanziosa candidatura a premier. Qui Maroni però è categorico: «Se sta con noi - dice - non si discute: sarà lui il nostro primo ministro designato. In caso contrario Segni non s'illuda di venir ripescato, perché cercheremo un altro premier e lo indicheremo prima delle elezioni».

«Dunque la giornata di ieri sembra aver consumato la penultima tappa del tortuoso itinerario di composizione dello schieramento neocentrista. Al traguardo mancano due annunci importanti: quello del padrone della Fininvest relativo al suo impegno diretto in politica e quello di Segni, invitato a una volta per tutte a sciogliere i residui dubbi, anche perché il suo ruolo sta perdendo consistenza dentro lo stesso schieramento che è pur sempre pronto a portarlo sugli altari della futura presidenza del Consiglio. Nella conclusione dell'intenso lavoro do-

menicale c'è anche da registrare un altro fatto importante: anche se ormai scontato, Martinazzoli, da queste parti, non interessa più. E siccome era stato Berlusconi a concedere ancora qualche speranza (i ripetuti appelli al segretario del neonato Partito popolare erano andati di traverso a Bossi) è proprio il capo del Biscione a incaricarsi di intonare il *de profundis* politico: «Ho ascoltato con attenzione - spiega il Cavaliere - il discorso di Mino Martinazzoli

all'assemblea di uno dei due pezzi in cui si è divisa la vecchia Dc. Ebbene Martinazzoli si è confermato un uomo rispettabile, che crede in quello che dice e che, come afferma con orgoglio, ha una sola faccia. Tuttavia la sua faccia è quella di un'agonia politica e i suoi argomenti rinunciari sono espressione di una chiara sindrome suicida».

Il resto delle note è ancora più funebre per il neosegretario dei popolari. «Di fronte all'incalzare - insiste Berlusconi - di un nuovo regime, i popolari hanno deciso di non decidere e non è la prima volta nella storia italiana. Il compito storico di dare agli italiani un sistema politico di forze alternative che si battono a pari merito per la guida dello Stato è caduto dalle loro mani. Ed ecco l'«atroce» conclusione: «L'ultimo vello che è loro rimasto è il cattocomunismo di Rosy Bindi, un vessillo che non prende alcun vento, destinato ad afflosciarsi il 27 marzo». Infine al Tg1 della sera Berlusconi rincara la dose su «Agonia» Martinazzoli: «Si, sono deluso dalle sue conclusioni - afferma dal teleschermo - o non ha capito la logica del maggioritario o ha già in mente un accordo postelettorale col polo dei comunisti. Ma se non ci sarà Segni («un miracolo è sempre possibile», dice prudentemente Berlusconi) che probabilità di successo potrà avere il «polo dei sei»? È Maroni a rischiare il vaticinio: «Sono molto ottimista, credo che si possa vincere e governare questo Paese». Sulla presenza più o meno ingombrante di Berlusconi una volta che dovesse decidere di candidarsi, Maroni sfuma. «Se scenderà in campo - conclude il numero due della Lega - una cosa è certa: starà con noi».



Mario Segni. In alto, Silvio Berlusconi. Qui sotto, Rosy Bindi



gan si riflettono in un documento finale. Lo invieranno anche alla Bindi. Che intanto a Verona sta proclamando il «mai e poi mai con Lega e Berlusconi» e lanciando il suo aut aut a Segni. Sull'assemblea concorrente appena un accenno disinvolto: «Si vede che quegli amici avevano bisogno di ulteriori riflessioni. Ma il

IN PRIMO PIANO
La «linea verde» di Sua Emittenza
Un'orgia di fantasmi del comunismo
E Forza Italia scalda i muscoli con il 144

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Benvenuti a linea Forza Italia». La voce è suadente, la musica dolce, la linea telefonica funziona perfettamente. Cosa c'è di meglio per introdursi nel mondo patinato che il Cavaliere ha messo in piedi per conquistare l'Italia? Qualcuno la chiama manipolazione. Più semplicemente è il tentativo di convincere la casalinga di Voghera e il geometra di Sciacca che tra i pannolini reclamizzati dalla Fininvest e il progetto politico di Berlusconi non c'è differenza: buoni tutti e due. La chiave per questo mondo è un numero, il mitico 144, seguito da 662955. Pagando denaro sonante le veline preparate ad Arcore offrono ai curiosi, o ai vogliosi di diventare adepti del club Forza Italia (raccomandazione: si pronuncia club) l'interpretazione dei fatti, il commento delle notizie.

Ascoltare le «notizie» al 144 è illuminante. L'altro giorno i titoli erano quattro, a cominciare da «paladini dell'antimafia». La registrazione attacca: «Dopo l'assassinio dei carabinieri a Reggio Calabria è scattato il meccanismo demagogico dello sfruttamento cinico di questa notizia. Si cerca di avvalorare la tesi del terrorismo mafioso che scatta implacabile prima delle elezioni». Berlusconi, è noto, ha una alta frequentazione con la Calabria e la Sicilia: ci andava solitamente per inaugurare le filiali Standa. Quando queste non sono bruciate dalla mafia, come è successo diverse volte a Catania e provincia. Per chi deve convincere gli elettori che c'è solo un nemico, il comunismo di Occhetto e soci, mafia e «ndrangheta fanno solo azioni di disturbo. E allora così continua la voce a pagamento: «L'ex magistrato Violante, presidente della commissione antimafia, sostiene con toni saccenti che si tratta di un messaggio elettorale. Le vittime meriterebbero toni più pacati e sommessi. Poi se la prende con Orlando e i suoi amici palermitani, anche loro maniaci della mafia, ma a chiacchiere, secondo Forza Italia. Quindi l'esortazione finale: lasciamo lavorare le forze dell'ordine, senza le prediche di Violante e dell'inutile commissione antimafia che, oltretutto, è sempre più in sintonia con la Querchia di Occhetto e compagni».

Se tutto questo non bastasse a capire il messaggio, può essere utile ascoltare le altre notizie: quella della «talpa californiana», per esempio. Forza Italia non crede per niente alla falange armata, ai pericoli che corrobberebbe il capo dello Stato. Anzi si invita Scalfaro a non dar retta a questa roba, ma semmai ad occuparsi

dei giochi non tanto sotterranei dei suoi amici occasionali, spiegati in maniera brutale dal direttore padrone di «Repubblica». Scalfari, si sostiene, ha praticamente dato il benservito a Scalfaro per il dopo elezioni: «Un epitaffio su una lapide bella e pronta». Ma ce n'è per tutti. Per Segni che vuole allearsi con Martinazzoli, ma che dovrebbe dire chiaramente che l'intendimento vero è quello di un «accordo di governo con i comunisti» (E ridalli: Berlusconi davvero quando è caduto il muro di Berlino?). Ce n'è per la Fiat e infine per i sindacati, per la «triplice» che vuole diventare sindacato unico. «Dopo tanti errori e guasti provocati in questi decenni, speriamo che si accorgano che la cultura della classe è ormai sepolta e dimenticata». Poi, per concludere, per dare la sensazione all'ascoltatore di essere un protagonista, di contare qualcosa, gli si fa la domanda-sondaggio: «Pensa davvero che ci sia un complotto contro Scalfaro?». Se sì, bisogna rispondere «vero». Se no, bisogna attendere e aspettare altre istruzioni. Vale a dire l'invito a declinare le generalità e il numero di telefono per poter essere ulteriormente contattati e magari premiati con un panettone.

È una mania quella di chiedere nome, indirizzo e numero di telefono. Non deve sfuggire nulla agli uomini del Grande Fratello Silvio. Se per ventura, spinti da irrefrenabile curiosità sui club e l'organizzazione di Forza Italia, si decide di chiamare il numero verde 1670 14277, una cortese ma ferma signorina risponde chiedendo le generalità. «Noi siamo un ufficio raccolta dati. Che tramite computer inviamo all'ufficio studi che provvederà a inviare opuscoli e depliant a seconda delle sue richieste: costituzione di un club, adesione ad un club, documentazione e informazioni varie. Impossibile mantenere la privacy, andare a fare una capatina nel circolo più vicino - per usare un termine più terra terra - guardare in faccia chi sono i soci, vedere quali giornali leggono, se mangiano con le mani o la forchetta, insomma capire come sono fatti, se ci sono simpatici. Non si può. Qualcun altro decide il dove e il come e il quando. «Mi spiace, ma filiamo tutto, siamo organizzati così. Perché sa, non siamo un partito, siamo un movimento ideologico». Ma il Cavaliere aveva detto: basta con l'ideologia. Allora come la mettiamo? «Mi spiace, non diamo informazioni specifiche. Se vuol sapere di quale ideologia si tratta ci dia i suoi dati». Clic.

Mariotto: «Spetta a me unire i moderati»

Nasce il Ccd, va con la Lega e il Cavaliere

Veleggia verso tutte le destre il neonato Centro cristiano democratico. Ieri D'Onofrio, Mastella e Casini hanno presentato il simbolo sotto cui intendono allearsi con la Lega e Forza Italia. Con il Msi per ora è strategia dell'attenzione in vista di Alleanza nazionale. Mario Segni oggi incontrerà la Lega e si appellerà alla responsabilità di tutti, per non distruggere l'alleanza liberaldemocratica e riformista.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Una grande vela bianca gonfiata dal vento (in linguaggio marinario si chiama spinnaker): in alto su un lato uno scudo crociato azzurro e, sull'altro, una banda tricolore. Ecco il simbolo con cui il Centro cristiano democratico, nato da una costola della Dc, si presenterà al voto di marzo. Il viaggio degli ex neocentristi dc è in mare aperto e la rotta, verso l'alleanza con tutte le destre, è stata tracciata ieri in un'assemblea alla Fiera di Roma. Ma se l'accordo con la Lega e con Forza Italia è gradito, quello con Alleanza nazionale è solo sussurrato. «Se i neocentristi a Sud faranno l'accordo con Alleanza nazionale, possono scordarsi l'accordo con noi» è stato l'avvertimento di

Roberto Maroni, incaricato da Bossi di guidare la fuoriuscita della Lega dall'isolamento. Sperano ancora in Mario Segni: che alla fine capisca e non si lasci stringere ad un accordo limitato al Ppi. Come Berlusconi, aspettano ancora l'incontro decisivo fissato per oggi con la Lega, ma pensano già ad un altro candidato premier. Segni, intanto, sente il fiato sul collo delle opposte pressioni. «Sciogli l'alleanza con tutte le destre, è stata tracciata ieri in un'assemblea alla Fiera di Roma. Ma se l'accordo con la Lega e con Forza Italia è gradito, quello con Alleanza nazionale è solo sussurrato. «Se i neocentristi a Sud faranno l'accordo con Alleanza nazionale, possono scordarsi l'accordo con noi» è stato l'avvertimento di

Segni cerca di riprendere la parola, scegliendo la strada della drammatizzazione. Dipinge un'Italia davanti ad un «bivio storico e drammatico»: o un Parlamento frammentato e dominato da una sinistra eterogenea, oppure la necessità di una maggioranza su una piattaforma liberaldemocratica e riformista. «Spetta a me - ha affermato - il compito di gettare le basi di questa seconda strada», e annuncia che lo farà «con convinzione» e «alla luce del sole perché in questo momento drammatico ognuno deve assumersi apertamente la responsabilità di favorire o distruggere questa prospettiva». Insomma alla Lega l'offerta di un programma per legittimare e al Ppi un invito alla responsabilità. Non a caso anche Formigioni, sulla scia di Buttiglione, invita a non irrigidirsi. Il programma di Segni e del Ppi, spiega Formigioni, «è di centro e non di destra, riformista e non conservatore». E se la Lega sarà d'accordo «l'alleanza si può fare: non deve esistere nessuna preclusione».

Gli ex neocentristi dc, dando vita al Centro cristiano democratico, la scelta l'hanno già fatta, ed è la rottura con il Ppi: «È un gesto che ci è costato», ha detto Pierferdinando Casini di fronte ad una platea gremita di ex dc, a dimostrazione che si tratta di vera scissione. Sono arrivati anche con i pullman, alcuni hanno partecipato anche all'assemblea del Ppi, altri alle ultime amministrative hanno già votato Msi e oggi sono disponibili a tutte le alleanze pur di battere il fronte progressista.

Francesco D'Onofrio ha designato la strategia: «Siamo l'unica novità nel panorama politico italiano, non c'è nessun'altra forza nazionale che sia liberaldemocratica, federalista e presidenzialista». Questo l'identikit tracciato, che può consentire al Ccd «una strategia di alleanze per la seconda Repubblica» con Berlusconi e Segni in nome della democrazia, con la Lega in nome del federalismo e con Fini in nome del presidenzialismo. Il tutto nel nome di Cossiga per spiegare il contributo del Ccd verso il bipolarismo perfetto: fare al destra quello che il Pds ha fatto a sinistra. «Avanti» sono coloro che «temono di perdere voti se Lega e Msi si spostano verso il centro».

A Clemente Mastella l'affondo contro il Ppi di Martinazzoli: «Dire solo no non è politica, ma la finzione della politica. Occorre dichiarare prima del voto quale alleanza si vuole fare. Non basta dire di no, come ha fatto Martinazzoli. Bisogna saper dire anche di sì, dire con chi si vuole governare». Mastella vuole costruire il «polo della modernità» contro il polo progressista, ma al Ppi dice: «Noi non faremo accordi tecnici». «Amici del Ppi - racconta - mi dicono: alle elezioni non facciamo del male. La risposta: «Presenteremo candidati ovunque è possibile, anche al Nord con la Lega, Forza Italia e gli imprenditori». Mentre con il Msi «vedremo» dice Mastella. «Nel Msi c'è la Mussolini che dice di essere ancora fascista, poi c'è Fini che ha dato vita ad Alleanza nazionale».

IL CASO

Nel Veneto il Ppi avrà due teste

I dissidenti accusano Bindi: «Sovietica»

«Una vampira», «una burocrate sovietica». Contro Rosy Bindi si scatena l'altra parte dell'ex dc veneta, quella dei deputati, dei consiglieri, dei sindaci. Ieri in regione il Ppi è nato con due assemblee contrapposte. Bindi ed i suoi in fiera a Verona con Rosa Russo Jervolino, gli altri in fiera a Padova. I dissidenti, guidati dai deputati Berni, Zanferrari e Fracanzani, non disdegnano la Lega e vogliono subito la conta.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

PADOVA. La prima ovazione va ad un invitato, il liberale Paolo Cadrobbi. «Ieri sera ho visto in tv la Bindi: mi ricordava il sovietico Susslov, un brivido di paura mi ha percorso», dice, e la platea esplode: «Bravo, bravissimo!». «Grazie», rincara dalla presidenza l'on. Berni, «grazie Cadrobbi, abbiamo bisogno di compagni di viaggio

come lei». Non è aria per Rosy, nella sala della fiera di Padova. Un mese fa, proprio qui, aveva scioldo di forza la Dc veneta. E adesso... In una gelida domenica mattina nascono alla stessa ora ed a novanta chilometri di distanza due Partiti popolari. O lo stesso partito, bicefalo. Una

Doppia assemblea. A Verona con Rosy, a Padova con Fracanzani

che ci si poteva alleare col Pds, poi che Segni non andava più bene se si apriva alla Lega. E no. Applausi. I popolari-bis hanno varie provenienze correntizie, ma sono accomunati nelle accuse alla Bindi: «verticista», «ganichista», «divisiva», «arrogante», «fazioasa», «dispolitica». Addirittura «vampira», urla l'incavolatilissimo assessore regionale Sante Perticaro: «Devo dirlo, questo sospetto che circola. La Bindi tentenna tanto sulle alleanze perché preventiva di perdere nei collegi uninominali e godere dei voti che confluiranno sulla lista proporzionale, dove i nomi saranno decisi dal suo apparato. Le serve uno stuolo di servi sciocchi e perdenti per poter succhiare il loro sangue e nutrire la sua fazione».

Già, le alleanze. A Padova

l'idea chiara è una sola: prima di tutto contro il Pds ed il polo progressista. Poi, la maggior parte non disdegna Lega e Berlusconi. «Non importa dove vengono, importa dove vanno», indica Gabriella Zanferrari precisando soave: «Lo diceva papa Giovanni...». Carlo Fracanzani sfuma: «Con Berlusconi mai. Con la Lega, mah, Se cambiasse posizione... però ci vorrebbe un miracolo». Ma Fracanzani che chiude i lavori, è contestatissimo: «Basta! A casa! Ci vogliono uomini nuovi», urlano.

Morale. Il Ppi nasce per governare, non per portare testimonianze. «Il Ppi veneto ai veneti». «Moderatismo e concretezza». «Elezioni primarie per scegliere i candidati alle politiche». «Tesseramento subito, così potremo contarci». Gli slo-

Il giudice Giordano si schiera con Silvio

PALERMO. Il giudice Alfonso Giordano, presidente del primo maxiprocesso a Cosa Nostra e candidato a sindaco di Palermo, contro Orlando, alle ultime amministrative, è stato nominato presidente onorario di un club di «Forza Italia» fondato a Palermo. Il magistrato ha detto di avere «una visione moderata della politica» e di essere «vicino» allo schieramento di Berlusconi, pur assicurando di non volersi candidare alle elezioni politiche. «E su una possibile alleanza del Cavaliere con la Lega? «Potrei vederla - risponde Giordano - anche se dissento profondamente dai temi portati avanti dalla Lega».

Il magistrato convoca il leghista Luigi Negri

MILANO. Un altro leghista dai giudici. Il segretario della Lega Lombarda, l'onorevole Luigi Negri, ha ricevuto un invito a comparire, il prossimo 31 gennaio, davanti al magistrato milanese Ilio Poppa. Lo ha reso noto lo stesso Negri parlando durante una manifestazione a Brescia. «Non so ancora qual è il motivo di questa chiamata - ha aggiunto - Ma se si riferisce a quanto da me dichiarato al congresso di Assago sui dieci milioni dati alla Lega da un simpatizzante, sappia, quel giudice, che io confermerò le mie dichiarazioni e non farò mai il nome di quella persona».